



PROFILI PROTESTANTI

Quattro biografie di testimoni dell'evangelo



3. Martin Luther King (1929-1968)

Lottare

il pastore battista maestro di nonviolenza

«Voi avete udito che fu detto: "occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascagli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle.

Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli'ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? Voi salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste».

(MATTEO 5,38-48)

La vita

Martin Luther King nasce nel 1929 ad Atlanta, in Georgia, da una famiglia di battisti neri. È il secondo di tre figli (una sorella più grande e un fratello più piccolo). Vive gli anni dell'infanzia in un'atmosfera serena. Riceve una forte educazione religiosa. La sua fanciullezza si svolge in anni difficili per l'America, segnati da una forte crisi economica. Nonostante King abitasse nella regione americana dove vigevano maggiori restrizioni razziali, egli ricorda la sua infanzia come un periodo sereno. Viene educato in un contesto cristiano, con disciplina e severità, ma riceve amore e stima dai suoi. Fin dai primi anni di vita prende coscienza del problema razziale. Scopre prestissimo che non può frequentare gli stessi negozi dei bianchi e che deve rinunciare a giocare con alcuni amici solo perché il colore della pelle è diverso dal suo. Tuttavia riceve dai suoi la chiara sollecitazione a non dare per scontata o "naturale" tale segregazione razziale e a opporsi a essa. Cresce, dunque, nella consapevolezza che non è bene che i neri siano trattati diversamente dai bianchi, che non è giusto.

Un uomo di fede

Così Martin descrive il proprio contesto nelle battute iniziali della sua autobiografia:

“Naturalmente sono religioso. L’ambiente in cui sono cresciuto era legatissimo alla chiesa. Mio padre era un pastore, mio nonno era un pastore, il mio unico fratello è un pastore, il fratello di mio padre è un pastore. Non ho avuto molta scelta”.

Una fede forte, solare, radicata nella genealogia dei padri, messa alla prova dalla discriminazione razziale. È proprio a causa della fede che M. L. King sceglie la non-violenza e la assume fino alla fine. La non-violenza ghandiana è una tecnica di lotta, non è un atteggiamento arrendevole. Per King essa è radicata nell’Evangelo che insegna ad amare i nemici, anche se questi agiscono ingiustamente. Insieme all’amore per i nemici, egli coltiva la passione per la giustizia, cuore della Scrittura, attestata come attributo di un Dio che libera gli schiavi. King rilegge la vicenda dell’esodo come fosse la vicenda sua e del suo popolo.

L’Evangelo inizia a disturbare una vita tranquilla come può essere quella di un nero americano che, per quanto provenga da famiglia benestante, si sente spesso discriminato.

Studente brillante, a soli 18 anni è nominato coadiutore presso la chiesa del padre, la Ebenezer Baptist Church.

Si sposa e ha quattro figli. Sua moglie lo accompagnerà fino alla fine del suo ministero, nella sua lotta.

L’impegno politico

Il suo impegno politico inizia nel ’55. È un anno importante per M. L. King. Finisce il suo dottorato, nasce la sua prima figlia e Rosa Parks viene arrestata a Montgomery per violazione delle leggi razziali. Rosa Parks è un personaggio chiave per il movimento nero. Ha 42 anni quando dà il via al boicottaggio degli autobus, rifiutandosi di cedere il suo posto a un bianco. È lei che ci fa cogliere come il movimento avesse già da tempo fatto la scelta della lotta non-violenta, prima ancora che M. L. King ne diventasse il leader. Rosa Parks è un’attivista. Conosce bene le tecniche di resistenza nonviolenta. Inizia così il boicottaggio degli autobus che coinvolge automaticamente l’intera comunità nera. L’azione prosegue per un anno fino a che la corte suprema dichiara illegali le disposizioni segregazioniste delle aziende di trasporto pubblico di Montgomery.

Il movimento è formato da donne che si ribellano alle leggi razziali, da uomini che boicottano negozi dove non vengono serviti se non dal retro, da giovani che occupano i posti dei ristoranti destinati ai bianchi, da ragazzi neri che rivendicano il diritto a frequentare le università più prestigiose riservate ai soli bianchi. Queste persone subiscono pestaggi, arresti, multe e pressioni sociali; e tuttavia non si tirano indietro.

Le diverse azioni nonviolente contagiano la coscienza civile di molti americani, bianchi e neri (blacks and whites together). Tutto accade molto velocemente, dopo secoli di segregazione.

Sono anni di grandi battaglie civili. In testa c’è lui: l’uomo più popolare d’America, colui che ha dato voce alla voglia di giustizia dei neri. M. L. King, che sa parlare al cuore della gente, nei suoi discorsi attualizza le grandi narrazioni bibliche. Annuncia che l’impossibile può diventare realtà; che neri e bianchi possono riconoscersi fratelli; invita alla lotta non-violenta e chiama a resistere contro le ingiustizie. E molte battaglie Martin e la sua gente vincono, anche se a caro prezzo.

Il carcere

“Ho avuto talmente tanti procedimenti giudiziari a mio carico, che ormai nemmeno li guardo più. Sono diventato passabile di pena già il 15 gennaio 1929, nascendo negro negli Stati Uniti”.

Sarà arrestato per la promozione di manifestazioni a favore dei diritti della popolazione di colore, per aver incitato i neri alla disubbidienza civile, perché rivendica il diritto al voto.

La notorietà non gli risparmia i molti nemici. I bianchi non sono disposti a concedere quei diritti storicamente riservati alla popolazione bianca, a estenderli anche ai neri.

È il 1963. King è in arresto per la campagna di Birmingham.

La fine della segregazione

La scena americana è in subbuglio. Kennedy viene eletto presidente. I diritti della popolazione nera vengono, infine, riconosciuti dopo aspre battaglie, cariche della polizia, detenzioni di attivisti in carcere... Questo, però, non significa un radicale e immediato cambiamento della situazione. La lotta per i diritti dei neri, riconosciuti e ratificati dal presidente Johnson, succeduto a Kennedy, portano a considerare



illegale ogni forma di segregazione. Ma la pratica razzista non finisce e, nel frattempo, scoppiano disordini nei ghetti di Harlem, in Pennsylvania. Alcuni neri sono stanchi di subire e mettono in discussione la lotta nonviolenta. Sostengono che alla violenza dei bianchi bisogna rispondere difendendosi, senza subire passivamente.

È l'anno del premio Nobel, il 1964. M. L. King stila un bilancio a partita doppia a proposito dell'impegno profuso. Egli si rende conto che, quanto ottenuto a caro prezzo dai neri, in realtà non è costato una sola lira al governo: diritto di voto, fine della segregazione... Tutto è stato concesso senza dover pagare nessun prezzo. Il cambiamento della società, tanto agognato, non ha innescato un processo di profonda revisione delle dinamiche ingiuste.

Dal problema della segregazione al problema sociale

All'ordine del giorno rimaneva irrisolta la questione della giustizia. Il problema americano non è solo razziale, bensì anche sociale. L'America è spaccata in due, come denuncia King: ricchi e poveri. Le classi più deboli sono allo stremo, mentre si spendono miliardi per andare sulla luna, per gli armamenti... I poveri, bianchi o neri che siano, sono le vittime di una nazione che nega loro la possibilità di mangiare, lavorare, curarsi, istruirsi. Quale sogno americano è possibile per chi vive nei ghetti, in case infestate da topi e parassiti?

Siamo negli anni '60. Le battaglie vinte negli anni '50

sembrano lontane. L'America è in guerra e destina molte delle sue risorse economiche per sconfiggere il nemico.

Contro la guerra in Vietnam

Nel maggio del 1966 King si schiera pubblicamente contro l'intervento americano in Vietnam. Una posizione legata alle sue convinzioni nonviolente. È contro l'Evangelo di Cristo uccidere! Martin è oltretutto convinto che la guerra assorba troppe risorse che potrebbero essere investite per rendere meno squallida l'esistenza dei tanti poveri americani. Una presa di posizione che segna l'inizio del declino, della crisi. Riceve critiche da ogni parte. C'è chi lo rimprovera perché, dichiarandosi contro la guerra, si interessa alla politica internazionale piuttosto che alla sua gente; altri lo accusano di scarso patriottismo. Riceve il sostegno del movimento nonviolento che è ormai composto da bianchi e neri. A.J. Heschel, il noto pensatore ebreo, lo descrive come l'americano più coraggioso, fermo fino alla fine nella sua posizione contro la guerra.

Solo nel '68, quando un reporter riesce a far arrivare in America filmati di marines che si scagliano contro la gente indifesa di un villaggio vietnamita (My Lai), gli americani prendono coscienza di quello che davvero sta succedendo in Vietnam. King è già stato assassinato da uno sconosciuto tra la folla qualche mese prima (il 4 aprile 1968). La guerra in Vietnam finirà solo nel 1973.

Il giorno della nascita di Martin Luther King (15 gen-



naio) verrà riconosciuto negli Stati Uniti come festa nazionale. Oggi, tra i padri dell'America, tra George Washington, Thomas Jefferson e Abraham Lincoln, è stato aggiunto il nome di un nero, un pastore battista, che ha fatto dell'Evangelo la sua vita.

DA: LIDIA MAGGI, *MARTIN LUTHER KING TRA MITO E MEMORIA*, IN «LA SCUOLA DOMENICALE. RIVISTA DEL SERVIZIO ISTRUZIONE E EDUCAZIONE DELLA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA», MAGGIO 2008 CXV – N.1, PP. 31-33.

I have a dream...

Ho sognato che gli uomini, un giorno, si alzeranno e capiranno, finalmente, che sono fatti per vivere insieme, come fratelli.

Ho sognato ancora, stamattina, che un giorno ogni Nero di questo paese, ogni uomo di colore nel mondo intero, saranno giudicati per il loro personale valore, piuttosto che per il colore della pelle, e che tutti gli uomini rispetteranno la dignità della persona umana.

Ho ancora sognato che un giorno la fraternità sarà qualcosa di più che alcune parole alla fine di una preghiera; che sarà, al contrario, il primo argomento da trattare in ogni ordine del giorno legislativo.

Ho sognato ancora, oggi, che in tutte le alte sfere

dello Stato e in tutti i consigli comunali entreranno a far parte cittadini eletti, che renderanno giustizia, ameranno la pietà e cammineranno umilmente nelle vie del loro Dio.

Ho sognato ancora che un giorno la guerra finirà, che gli uomini trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro e le loro lance in roncole, che le nazioni non si alzeranno più le une contro le altre e che non impareranno più la guerra.

Ho sognato ancora, oggi, che ogni valle sarà colmata, che ogni monte e ogni colle saranno abbassati, che le vie tortuose saranno raddrizzate e le vie accidentate saranno appianate, che la gloria di Dio sarà rivelata, e che ogni persona, finalmente riunita, la vedrà.

Ho sognato ancora che, grazie a questa fede, noi saremo resi capaci di respingere lontano le tentazioni della disperazione, e di gettare una nuova luce sulle tenebre del pessimismo.

Sì, grazie a questa fede, saremo resi capaci di accelerare il giorno in cui la pace regnerà sulla terra e la buona volontà sugli uomini.

Sarà un giorno meraviglioso, le stelle del mattino canteranno insieme e i figli di Dio lanceranno grida di gioia.

Martin Luther King

DISCORSO DEL 28 AGOSTO 1963 A WASHINGTON
(DAVANTI A 200.000 PERSONE)

Nove proposte di animazione

Questa scheda è pensata anche per un uso didattico con bambini e ragazzi. Ecco alcune proposte di animazione.

1. La segregazione. Un gioco di simulazione

Preparate insieme delle maschere, metà bianche e l'altra metà nere. Dividete il gruppo in due: bianchi e neri. Simulate situazioni in cui vengono rispettate le leggi razziali (ristorante, gabinetti pubblici, ospedale, pulman). Scambiate le maschere. Secondo giro: simulate situazioni in cui le leggi razziali non vengono rispettate. Alla fine condividete le sensazioni dei partecipanti, raccontando la storia di Rosa Parks e di M. L. King.

2. Il dialogo tra un ragazzo nero e una ragazza bianca

(Magari dopo la simulazione) costruite un dialogo riflettendo sulle ingiustizie.

3. Sentirsi esclusi

Escludete alcuni dal vostro gruppo a caso, p.e. chi ha i capelli biondi o chi porta gli occhiali. Gli altri giocano e fanno merenda. Fate raccontare a tutti come si sono sentiti, "fate giustizia" e raccontate la storia di M. L. King.

4. La storia raccontata in prima persona

Provate a raccontare la storia di M. L. King in prima persona, fin dalla prima infanzia, raccontando come si sarà sentito lui stesso di fronte alle leggi razziali.

5. Un collage: i popoli della terra

Guardate insieme delle riviste e ritagliate le foto che rappresentano delle persone diverse. Parlate con i partecipanti degli aspetti nei quali le persone si distinguono evidenziando quant'è bello che tutte le persone del mondo siano diverse fra loro. Dividete le foto secondo le leggi delle segregazione. Tracciate brevemente la storia di Rosa Parks e M. L. King e raccontate del suo sogno di un'umanità riconciliata. Mescolate le foto e poi incollatele su una lunga striscia formando una catena di persone.

6. Il profilo ritagliato

Dopo aver raccontato la storia di M. L. King, proiettate il profilo di ogni partecipante, mediante l'uso di un faretto, su un cartoncino nero; tracciatelo e poi ritagliatelo. Discutete con i partecipanti cosa cambierebbe se tutti avessero lo stesso colore della pelle.

7. I nostri sogni

Esplorate, scrivete e condividete i sogni di ogni partecipante. Cercate insieme delle possibilità per illustrare i vostri sogni, ad esempio attraverso il disegno, la musica o l'animazione teatrale.

8. Il razzismo oggi

Dove lo incontriamo? Come si manifesta? Che cosa possiamo fare contro di esso? Invitate a scrivere un rap, degli slogan o delle poesie contro il razzismo, usando anche alcune frasi di M. L. King.

9. Il movimento per i diritti civili e la musica

Proponete i gospel legati alla storia di M. L. King: "Where You There When They Crucified My Lord?" (Ghandi chiese a una delegazione di afroamericani di cantare questo canto); "Free At Last" (King conclude il discorso *I have a dream* con le parole di questo canto); "We Shall Overcome" (il canto del movimento per i diritti civili); "Precious Lord, Take My Hand" (King lo scelse per la riunione del 4 aprile 1968, la sera che morì). Cantando questi gospel raccontate la storia di M. L. King.